



Bambole rotte e collane spezzate nelle foto la violenza “invisibile”

«Un pezzo di reggiseno, una cravatta spezzata, una scarpa rovinata, vetri rotti, un mazzo di chiavi. Forse Charlotte Lartilleux ha ragione: non c'è altro modo per illustrare le violenze contro le donne. Forse lo si può fare solo attraverso una serie di oggetti comuni, a tratti banali, a tratti intimi». Scrive così Michela Marzano, nel libro *Sine Fine* di Charlotte Lartilleux, classe 1976, fotografa francese cresciuta a Milano. Sono proprio oggetti quotidiani, infatti, sporchi di sangue, rotti, tagliati, ad occupare il centro della scena per raccontare la violenza “invisibile” che molte donne subiscono ogni giorno, senza che nessuno se ne accorga. Difficile da denunciare e, forse, far comprendere, Lartilleux ha deciso di dare a quella violenza forma per renderla visibile, appunto, e farne tema di dibattito. Le foto, scattate in tre anni, come se fossero fatte durante rilevazioni della polizia scientifica ma “addolcite” dal bianco e nero, sono state esposte in mostra in varie città e sono riunite in volume (*La Lepre* edizioni), con testi di più nomi noti, da Liliana Segre a Francesca Comencini, da Dacia Maraini a Lidia Ravera, Sandra Petrigliani e altre.

LA VISIONE

«Il mio lavoro è nato da un'esigen-

za personale – spiega Lartilleux – ho usato la macchina fotografica per prendere le distanze dalla mia vita. Non volevo raccontare la mia storia ma quelle di tante, desideravo entrare in contatto con altre donne e mostrare un universo che conosco bene, quella violenza meno appariscente ma comunque feroce, che si traduce per molte donne in senso di solitudine e impotenza». I lavori sono nati dal dialogo con alcune vittime, anche attraverso associazioni dedicate al loro sostegno. «La speranza è che, vedendo i miei scatti, molte trovino la forza di reagire. Ho ascoltato storie di violenze di ogni tipo e ho cercato di tradurle in immagini. Ho visto donne, con la forza per denunciare, e altre completamente perse». E così, tra rasoi insanguinati, catenine spezzate e bambole gettate in un angolo, ad essere indagate sono la violenza psicologica, fatta di offese, parole umilianti o silenzi, e anche la violenza economica. «In queste situazioni si finisce per scivolare senza rendersene conto, si arriva a perdere il senso della verità, ci si convince di aver sbagliato qualcosa e che quella che si sta vivendo sia la normalità», prosegue.

IL SILENZIO

«Ci sono gesti che non violano il codice penale ma sono comunque violenze. Si pensi ai ricatti economici dei quali sono spesso vittima

le donne che dicono di volersi separare. O all'uso strumentale dei figli. Proprio per tutelarli molte non reagiscono. Non si tratta di casi sporadici, queste violenze sono più diffuse di quanto non si pensi». E le vittime, perlopiù, restano in silenzio, non si confidano con amici, come se fosse una colpa quello che accade. E non denunciano. Perché, come scrive Lella Costa nel volume, «Si fa presto a dire: denunciare. Denunciare chi, lui? Ma è lo stesso ragazzo delle feste sulla spiaggia, delle lettere dal servizio militare, una al giorno!, del mutuo per la casa; è sempre lui, il padre dei miei figli, lo stesso che oggi piange e si dispera e mi chiede perdono e giura che non lo farà mai più». Anche l'amore che si prova – o che in passato ha unito – e il senso di responsabilità verso coppia e famiglia si possono fare “gabbia”.

«Il mio è un lavoro artistico. Non ho la pretesa di cambiare la realtà, però posso renderla visibile e far sì che le donne si riconoscano, si pongano domande. Perché molte cose capitano e non se ne comprende il peso, si passa oltre – dice Lartilleux – ma fidanzarsi non significa appartenere a un altro. Ho fatto un libro, espongo le mie foto e continuerò così, sempre indagando l'universo al femminile perché occorre vincere il silenzio».

Valeria Arnaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CHARLOTTE LARTILLEUX
FIRMA “SINE FINE”,
LIBRO FOTOGRAFICO
CON SCRITTI DI SEGRE,
RAVERA, MARAINI
E MOLTE ALTRE AUTRICI**

**L'ARTISTA RACCONTA:
«LO SPUNTO VIENE
DALLA MIA VITA,
A VOLTE SI DIVENTA
VITTIME SENZA CAPIRLO
E PER TUTELARE I FIGLI»**



Una delle fotografie nel libro "Sine Fine" di Charlotte Lartilleux, classe 1976, francese cresciuta a Milano, dedicato alla violenza "invisibile" sulle donne, tra abusi psicologici e ricatti economici. A destra, la fotografa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



097612